1 – Livorna Anno 904: una datazione errata

Negli studi locali di toponomastica Livorno ha sempre fatto la parte del leone, ma nelle sue vicinanze tantissime località hanno avuto il loro nome e anche con citazioni scritte più antiche di Livorno stesso: molti di essi si sono conservati e sono in uso ancora oggi. Ne esamineremo alcuni nella seconda parte del presente lavoro.

Gli abitanti di Livorno hanno oggi a disposizione ben tre nomi per far riferimento a se stessi: si chiamano Livornesi per i fatti ordinari, Liburnici nei giorni di festa e Labronici quando vogliono esaltare in modo particolare la loro città. Esamineremo in questo lavoro l'origine di tali denominazioni derivanti da false etimologie e ipercorrettismi. Cominciamo la disamina dei documenti analizzando quanto si è detto sulla data di comparsa del toponimo di Livorno. La prima attestazione scritta del nome di Livorno risale all'anno 1017, in una pergamena conservata presso l'Archivio Arcivescovile di Pisa, nella forma di ***Livorna.***[1]

Per quanto ciò sia ben risaputo e facilmente riscontrabile, si è continuato a lungo a sostenere che il primo documento scritto che menziona Livorno risale all'anno 904. In una recente pubblicazione si afferma che "*com'è ampiamente noto*" la prima notizia scritta relativa a Livorno risale all'anno 904:

«**Dal 904, invece, com'è ampiamente noto, si ha la prima notizia documentaria di Liburna, in quel secolo dominata dalla solitaria torre di avvistamento a base quadrata presso l'omonima cala**».[2]

Questa affermazione in realtà costituisce la testimonianza di un fatto curioso. Quello che erroneamente hanno immaginato alcuni autori del XVIII secolo, viene ancora oggi ripreso come dato di fatto accertato, talmente scontato da non richiedere più alcuna verifica o controprova.

L'errore risale agli inizi del Settecento, quando un archivista dell'Archivio arcivescovile di Pisa riordinò le pergamene di quello che oggi viene chiamato "*Fondo Arcivescovile*", apponendo a tergo di ognuna una data e un numero progressivo e ricopiandone il testo su otto grandi volumi cartacei, denominati *Trascriptiones*. La pergamena a cui fu apposto il numero "*31*" ebbe assegnata la data del 13 novembre 904. In realtà nel testo della pergamena, la datazione è così esplicitata:

«***Regnante donno nostro Enrigo gratia dei inperator augusto, anno inperii eius inn Italia quarto, Idus novenbris, indictiione prima***».[3]

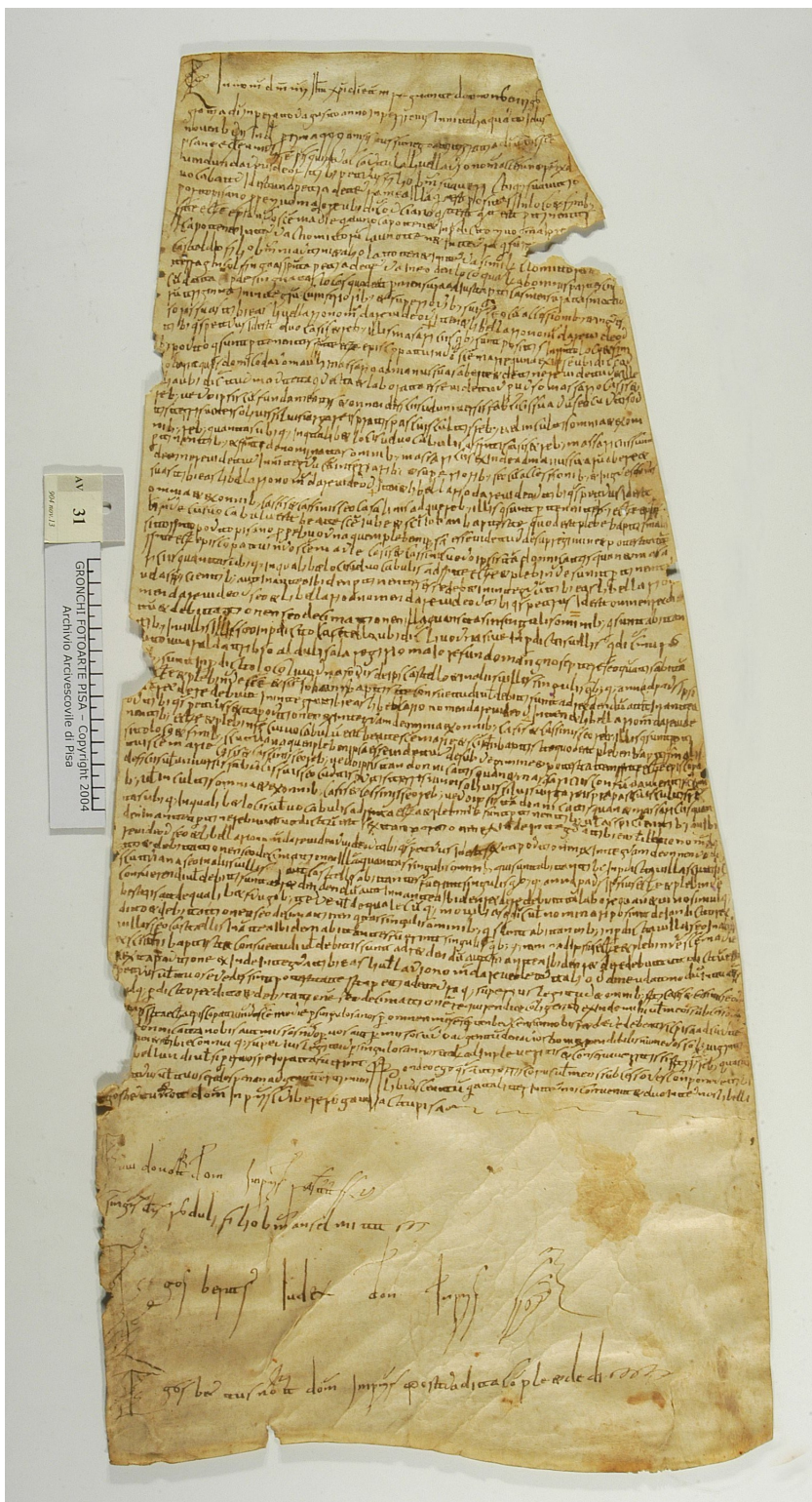



Fig.1. Archivio Arcivescovile di Pisa, Diplomatico Fondo Arcivescovile, Pergamena n.31, 13 novembre 1017

Oggi il riferimento all'anno 1017 risulta inequivocabile e anzi non è ben chiaro come l'archivista possa aver sbagliato nel XVIII secolo: infatti l'indizione al 13 novembre 904 era l'ottava, non la prima come appare scritto sulla pergamena; nel 904 non esisteva nessun imperatore Enrico in carica, ma solamente un Enrico I duca di Sassonia, detto l'Uccellatore, divenuto re di Germania nel 919 e mai venuto in Italia, mentre in Italia si combattevano due re, Berengario I e Ludovico III, già incoronato anche imperatore nel febbraio 901. Guido Grandi, che esaminò le prime pergamene dell'archivio della chiesa di Pisa nella prima metà del XVIII secolo e ce ne ha lasciato una documentazione scritta, non ebbe difficoltà a considerare quella pergamena dell'anno 1017.[4]

Poco dopo Ludovico Antonio Muratori, pubblicando nel 1740 il terzo volume delle sue *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, dava l'edizione completa della pergamena in questione, con la data esatta del 1017.[5]

ANTIQUITATES
ITALICÆ
MEDII ÆVI,
SIVE
DISSERTATIONES
De Moribus, Ritibus, Religione, Regimine, Magistratibus, Legibus, Studiis Literarum, Artibus, Lingua, Militia, Nummis, Principibus, Libertate, Servitute, Fœderibus, aliisque faciem & mores Italici Populi referentibus post declinationem Rom. Imp. ad Annum usque MD.
OMNIA ILLUSTRANTUR, ET CONFIRMANTUR
INGENTI COPIA DIPLOMATUM ET CHARTARUM VETERUM
Nunc primùm ex Archivis Italiæ depromtarum,
ADDITIS ETIAM
NUMMIS, CHRONICIS, ALIISQUE MONUMENTIS
NUMQUAM ANTEA EDITIS.
AUCTORE
LUDOVICO ANTONIO MURATORIO
SERENISSIMI DUCIS MUTINÆ BIBLIOTHECÆ PRÆFECTO.
PALATINIS MEDIOL. SOCIIS
EDITIONEM CURANTIBUS.
TOMUS TERTIUS.
MEDIOLANI, MDCCXL.
EX TYPOGRAPHIA SOCIETATIS PALATINÆ
IN REGIA CURIA,
SUPERIORUM FACULTATE.

Fig.2. Frontespizio del terzo volume delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi* dell'anno 1740.

STATO ANTICO, E MODERNO
OVVERO ORIGINE
DI LIVORNO
IN TOSCANA
Dalla sua Fondazione fino all' Anno MDCXXXXVI.
GIA' DATO IN LUCE
DA NICCOLA MAGRI
FRATE ROMITO AGOSTINIANO
AL PRESENTE FORNITO
DA F. AGOSTINO SANTELLI
MAESTRO DEL MEDESIMO ORDINE
Di Apologetiche, Cronologiche, e Critiche Dissertazioni, e Note, e condotto fino all' Anno MDCCLXX.
TOMO I.
AL SENATO LIVORNESE
DEDICATO.
IN FIRENZE MDCCLXIX.
Nella Stamperia di S. A. R. Per Gaetano Cambiagi.
Con Lic. de' Sup.

Fig.3. Frontespizio del primo volume dell'Opera del Santelli del 1769.

Poi Natale Caturegli nel 1939, dando alle stampe i regesti delle pergamene arcivescovili pisane, vi ripeteva la data esatta del 13 novembre 1017.[6] Infine ultimamente nel 2006, Antonella Ghignoli, curando l'edizione delle più antiche pergamene arcivescovili pisane, ha presentato di nuovo il testo della pergamena con la data del 13 novembre 1017, fornendo anche la trascrizione di tutte le note poste a tergo, tra le quali anche quella del XVIII secolo che le assegnava il numero '*31*' e la data '*904*'.[7]

Per comprendere il perdurare dell'errore fino ad oggi, dobbiamo fare riferimento a Agostino / Mariano Santelli, il quale, tra il 1769 e il 1772, pubblicò tre volumi sulla storia di Livorno.[8]

L'Autore negli anni, al fine di documentarsi, aveva raccolto un'enorme mole di documenti, traendoli da svariati archivi e fonti e li aveva organizzati in un volume manoscritto. Nelle intenzioni dell'Autore il volume di documentazione doveva essere pubblicato come appendice ovvero sesto volume della sua opera; egli però non riuscì a realizzare il suo progetto: i volumi 4° e 5° e il volume di documentazione sono rimasti manoscritti e attualmente sono conservati nella Biblioteca Labronica di Livorno come un unico manoscritto, rilegato in un solo grosso volume, noto a tutti gli studiosi di cose livornesi con il titolo di *'Manoscritto del Santelli*'.[9]

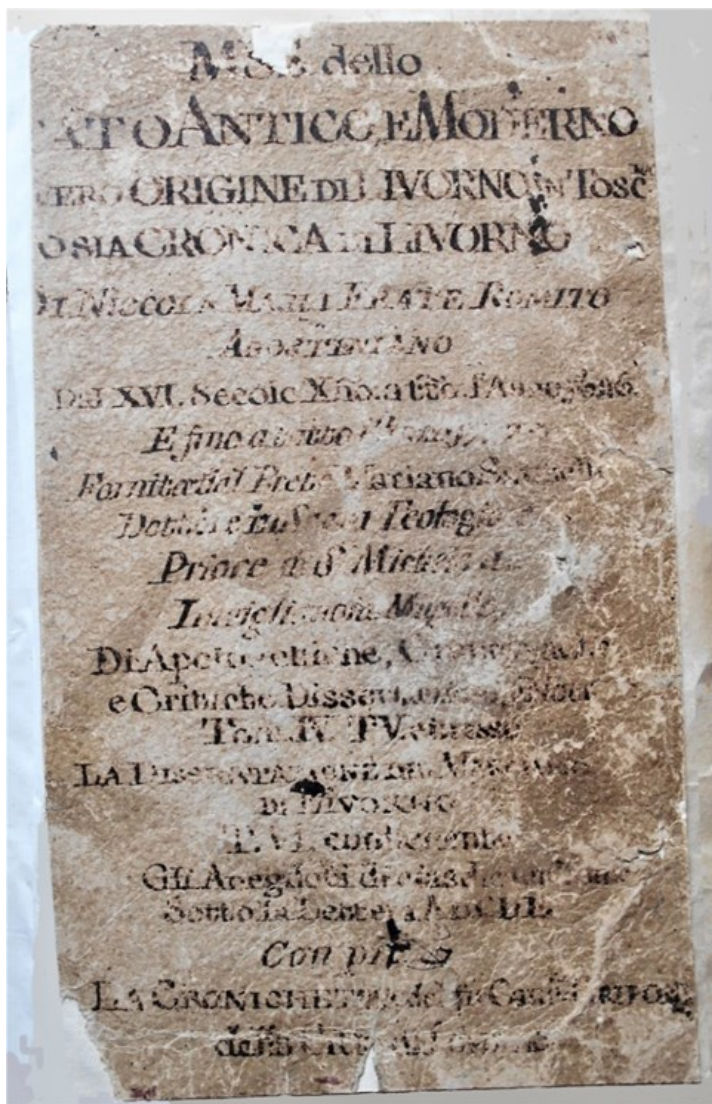



Fig.4. Biblioteca Labronica di Livorno, Ms.85. Frontespizio.

Nel *Manoscritto del Santelli* è presente, tra gli altri documenti, un elenco di pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Pisa che trattano di Livorno. Al primo posto di questo elenco figura:

«**1. Anno 904. Pergamena n. 31. Chiesa pievania battesimale di Santa Giulia e Giovanni al Porto Pisano vicino al Castello *ubi dicitur Livorna***».[10]

Risulta evidente, confrontando il *Manoscritto del Santelli* con le notizie fornite nei tre volumi a stampa, che il Santelli non fu in grado di identificare la pergamena arcivescovile pisana n. 31, datata all'anno 904, con la pergamena edita dal Muratori e da questi datata al 1017, pur essendo certo che egli ha avuto per le mani il volume del Muratori e lo ha consultato e citato.[11] In effetti Santelli riteneva che esistesse una pergamena datata 904, che egli cita dall'Archivio Arcivescovile di Pisa, e un'altra pergamena datata 1017, che egli cita dall'edizione fattane dal Muratori nelle *Antiquitates Italicae*, riportandone anche una lunga frase nel latino originale. Egli scrive infatti:

«**La più antica Carta che nomini Livorno, è segnata sotto l'anno 904. In questa si discorre della Chiesa Pievania Battesimale di S. Giulia, e Giovanni in Porto Pisano, e si dice esser vicina al Castello ubi dicitur Livorna […] Dell'anno 1017 si trova una Cartapecora, in cui Azzone vescovo di Pisa concede in Emphiteusi ad un tale molti pezzi di terra**».

Nella nota relativa alla prima pergamena, supposta dell'anno 904, l'Autore cita:

«***In Arch. Secreto Archiep. Pis. Sub. Num. 31***»;

mentre per la pergamena del 1017 pubblicata dal Muratori, cita:

«***Muratori Antiq. Ital. Med. Aevi Tom. 3. Col. 1073***».[12]

Se ne trae la conclusione che Santelli non vide mai la pergamena originale, ma conobbe soltanto la brevissima descrizione contenuta in un elenco delle pergamene arcivescovili pisane riguardanti Livorno. Questo elenco non è stato compilato personalmente dal Santelli, partendo dalle pergamene originali o dalle loro *Trascriptiones*, ma gli è stato fornito da qualche studioso pisano. Pertanto egli non fu in grado di identificare la pergamena arcivescovile n. 31 (datata al 904) con la pergamena edita dal Muratori e datata al 1017 e le ritenne due pergamene distinte.

L'errore è stato poi ripreso da Giuseppe Vivoli, il quale nel primo volume dei suoi Annali di Livorno, afferma che esiste un documento, un pubblico contratto, in cui si fa espressa menzione di Livorno, datato due anni dopo l'arrivo in Toscana di 'Ugo duca di Provenza'. A parte la difficoltà di capire che cosa intendesse il Vivoli con questo complicato sistema di datazione da lui usato, notiamo che nel testo del Vivoli non compare mai la data '904'; essa però appare esplicitata nel titolo corrente nella pagina in alto. Inoltre la nota abbinata al testo ci chiarisce che egli si riferiva alla pergamena n.31 dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, cioè a quella datata sul retro all'anno 904:

«**Quest'antica carta ci assicura dal P. Santelli esistente nell'archivio segreto dell'Arcivescovado Pisano sotto N. 31 […] Rammentandosi in quel Documento la Pieve di S. Giulia si aggiunge quasi per incidenza che la medesima era presso il luogo *ubi dicitur Livorna***».[13]

Concludiamo da ciò che il Vivoli si limitò a vedere quanto registrato dal Santelli e non cercò e non vide personalmente la pergamena in questione. Quindi non ci meraviglia trovare rammentata, qualche pagina dopo, la pergamena datata 1017, pubblicata dal Muratori, come se fosse un nuovo e distinto documento; anzi nella nota relativa il Vivoli riporta lunghi stralci tratti dalla edizione fatta dal Muratori.[14]

Gli autori che si sono limitati a guardare i dati della storiografia locale livornese, senza consultare i documenti originali o almeno le loro edizioni critiche, sono naturalmente caduti nell'equivoco.

ANNALI
DI LIVORNO
DALLA SUA ORIGINE
SINO ALL'ANNO DI GESU' CRISTO 1840.
COLLE NOTIZIE
RIGUARDANTI I LUOGHI PIU' NOTEVOLI ANTICHI E MODERNI DEI SUOI CONTORNI
DEL DOTT. GIUSEPPE VIVOLI
SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.

TOMO PRIMO.

LIVORNO
DALLA TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI GIULIO SARDI.
1842.

Fig. 5. Giuseppe Vivoli, annali di Livorno, vol. 1

Archivio Arcivescovile di Pisa (AArcPi), *Diplomatico, Fondo Arcivescovile n.31*, edita in *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile 1 (720-1100)*, cur. **Antonella Ghignoli**, Pacini Editore [Biblioteca del Bollettino Storico Pisano. Fonti 11, 1], Ospedaletto (PI) 2006, pp.213-217.

[2]**G. Trotta**, *L'antico Porto Pisano e la Torre del Marzocco a Livorno*, Autorità Portuale di Livorno – Soprintendenza ai Beni Archeologici di Pisa e Livorno, Livorno 2002, p.22. Nella pergamena del 1017, a cui l'Aurore evidentemente fa riferimento, non si nomina affatto *Liburna,* ma *Livorna*; non si accenna a nessuna cala, *liburnica* o meno, e a nessuna torre, quadrata o meno. Sulla torre quadrata si veda il capitolo relativo al primo castello di Livorno, costruito poco prima del 1000, con cui tale torre viene messa in relazione.

[3]**Archivio Arcivescovile di Pisa (AArcPi)**, *Diplomatico Fondo Arcivescovile*, n.31.

[4]**Guido Grandi**, *Contratti e donazioni*, manoscritto, in Biblioteca Universitaria di Pisa, Ms.54, c.34r.

[5]**L. A. Muratori**, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Volume 3, Milano 1740, col. 1073-1074

[6]**N. Caturegli**, *Regesto della chiesa di Pisa*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo [Regesta Chartarum Italiae], Roma 1939, n.91 p.50.

[7]*Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Arcivescovile I (720-1100)*, cur. **A. Ghignoli**, (Biblioteca del Bollettino Storico Pisano. Fonti 11, I), Ospedaletto (Pisa) 2006, n.89 pp.213-217.

[8]**A. Santelli**, *Stato antico, e moderno ovvero origine di Livorno in Toscana o sia cronica di Livorno di Niccola Magri,* Vol. I Firenze 1769; Vol. II Firenze 1771; Vol. III Firenze 1772. I primi due volumi sono stati pubblicati sotto il nome di Agostino Santelli e il terzo con quello di Mariano Santelli: si tratta di una sola persona, che ha cambiato nome in quanto ha lasciato l'abito di eremita agostiniano diventando dottore in teologia, sacerdote secolare e priore di San Michele di Lucigliano, oggi nel comune di Scarperia e San Piero (FI).

[9]**Biblioteca Labronica di Livorno**, Sala Bastogi, *Ms. 85*. Il manoscritto è rilegato in un volume unico e comprende quelli che secondo le intenzioni del Santelli erano il volume quarto, con le annotazioni alla *Cronica* del Magri dal 1533 al 1647; il volume V, con la storia di Livorno dal 1647 al 1770; il volume sesto con le copie di numerose fonti inedite.

[10]*Ibidem*, c.411r.

[1]Il terzo volume delle *Antiquitates Italicae* del Muratori si trova citato in **Santelli**, cit., vol. 1, p.53, 146, 166, 185, 214, 215, 234.

[12]**Santelli**, cit., vol. I, p.53, note 2 e 3.

[3]**G. Vivoli**, *Annali di Livorno dalla sua origine sino all'anno di Gesù Cristo 1840*, Vol. I, Livorno 1842, p.38 [Epoca I, nota 47].

[14]**Vivoli**, vol. I, cit., p.44 [Epoca I, nota 56]. Anche qui la data 1017 non appare nel testo, ma nel titolo corrente in alto nella pagina.

2 – Da Livorna a Liburna e Liburnum

Dopo la comparsa di Livorna in un documento scritto nell'anno 1017, la nostra località si trova citata sempre con la dizione ***Livorna*** oppure con la forma al genitivo, ***Livorne***, ancora in molte pergamene fino all'anno 1171, quando si ritrova, per la prima volta, il nome trasformato in ***Liburna***.[1] Da qui in avanti ***Liburna*** (***Liburne*** al genitivo) è il nome che troviamo quasi costantemente per la nostra località, tranne qualche sporadica occasione in cui riemerge ancora il vecchio nome ***Livorna***.

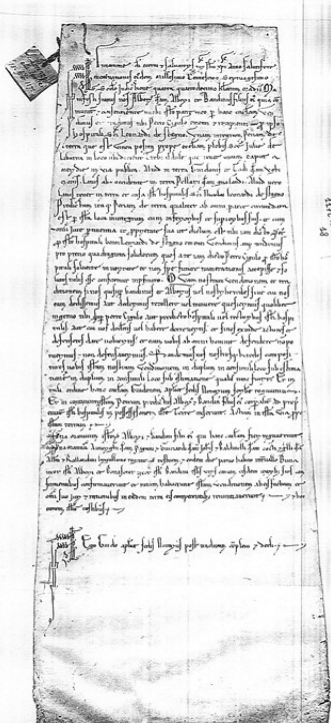



Fig.6. Pergamena 18 aprile 1171 (1172 stile pisano) in Archivio di Stato di Pisa, Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta n.65.

Quale può essere stato il motivo di tale cambiamento? La spiegazione è che la prima forma del nome, ***Livorna***, sia quello che effettivamente era usato dagli abitanti del posto, i quali, anche prima dell'anno Mille, ovviamente, parlavano in volgare e non in latino, e davano quel nome alla località anche prima che vi sorgesse il primo castello, quando essa era completamente disabitata e senza alcun edificio. L'uso della lingua latina in Pisa e nella sua contea tra VIII e XIV secolo è, invece, assolutamente imperante in tutti i documenti scritti ecclesiastici, notarili e in quelli ufficiali della vita comunale; per tutto il resto si usava il volgare locale, ovvero la lingua pisana. Questo è già stato dimostrato per tutta l'Italia centrale, ma per Pisa è ancor meglio documentato dopo il recente ritrovamento del **Conto Navale Pisano**, una pergamena di cui sopravvivono solo 21 righe e che riporta con sicurezza grafica e proprietà di linguaggio varie voci di spese sostenute per allestire una o più navi. Si tratta del primo esempio, in ordine cronologico, di un testo scritto interamente in volgare italiano, mentre le attestazioni precedenti del volgare sono costituite da brevi citazioni inserite in un testo latino.

La pergamena, su cui è stato scritto il Conto Navale Pisano, si è conservata casualmente perché riciclata per la rilegatura di un volume, il ms. ***Lewis European 136***, della ***Free Library*** di Philadelphia, e con sufficiente sicurezza il tipo di scrittura su questo frammento di pergamena risale alla fine del secolo XI.[2] Questo documento aveva il valore di un promemoria mercantile e la sua conservazione era utile solo fino al momento del saldo delle spese lì segnate. In un primo tempo si era tentato di raschiare la scritta allo scopo evidente di riutilizzare la pergamena per scrivervi sopra nuovamente; ma, visto che il lavoro non veniva bene, alla fine si è deciso di riciclarla come già detto. Anche in seguito lettere e memorie private in Pisa vennero scritte sempre in volgare.

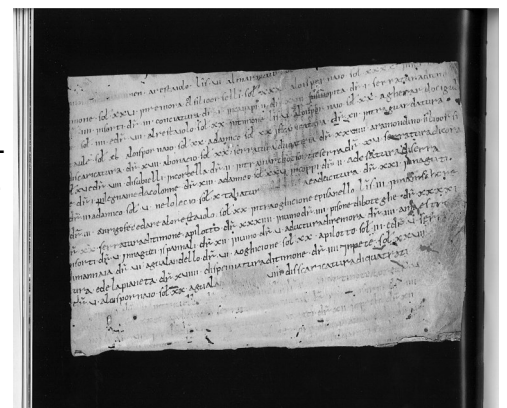



Fig.7. Pergamena del Conto Navale Pisano, scritta alla fine dell'XI secolo, riciclata come copertina di un libro e di recente recuperata e studiata.

Chi ha visto e letto un gran numero di pergamene notarili pisane, nell'arco di tempo tra l'VIII secolo e il XIV, si è reso conto che la lingua in cui erano redatte, partendo da un latino molto fantasioso e anarchico, si è andata nel tempo affinando, avvicinandosi alla lingua più classica di Cesare e Cicerone: evidentemente la conoscenza degli autori classici latini andava aumentando nel tempo. Alla fine del XII secolo la padronanza del latino classico aveva già raggiunto un buon livello. Dal punto di vista culturale alla fine del XII secolo siamo in un periodo che si potrebbe definire di incipiente umanesimo. La trasformazione di ***Livorna*** in ***Liburna*** è un segno di questo affinarsi del latino e non è l'unico esempio. Nell'anno 1176 il paese di Nugola, citato fin dal 1039 e costantemente chiamato ***Nuvila***, diventa ora ***Nubila***.[3] Il rio e la località di ***Vuaralda*** *ovvero* ***Waralda***, come citata fin dall'anno 996, è diventato ***Guaralda*** agli inizi del XIII secolo.[4] La località di Valdiperga nel comune di Castellina Marittima, inizialmente chiamata quasi costantemente ***Vualdiperga***,[5] dal 1179 in poi diventa immancabilmente ***Gualtiperga***. La località ***Vuilica***, vicino Salviano, citata nel 1063, nel 1183 si è trasformata in ***Guilica***.[6] Da tutto ciò si può ricavare con buona sicurezza che

la dizione ***Liburna*** al posto di ***Livorna*** è stata una latinizzazione erudita o meglio dire un ipercorrettismo.Una successiva lieve alterazione del nome si ha nella seconda metà del XIV secolo, quando accanto alla forma ***Liburna*** compare anche la dizione ***Liburnus (Liburni*** al genitivo).[7] Il motivo di questa trasformazione dal femminile al maschile non mi è noto. Le due forme maschile e femminile viaggiano alternandosi fino al XVI secolo, mentre la vecchia forma ***Livorna*** / ***Livorne*** persiste seppur sporadicamente.Sull'origine del nome ***Liburna*** non poteva mancare chi lo facesse derivare dall'antico popolo dell'Istria e Dalmazia, detto dei ***Liburni***. Non ho trovato chi sia stato il primo ad avanzare questa ipotesi, ne accenna il Magri nel 1647, seppure per scartarla:
«***Liuorno; nome creduto d'alcuni che discenda da una parte della Dalmazia, i cui Popoli siano venuti in Toscana***».[8]

L'ipotesi di una emigrazione di persone dall'Istria o Dalmazia a Livorno alla base del nome ***Liburnus*** è stata ripresa nel secolo scorso dallo storico **Mario Lopes Pegna**, il quale era partito da due dati che oggi sappiamo errati: riteneva che il nome più antico della nostra città fosse ***Liburna*** e che nel centro cittadino di Livorno non vi fossero stati insediamenti romani o precedenti, dato che non risultavano ritrovamenti antichi. Perciò, secondo quello storico, il più antico insediamento in Livorno doveva risalire ai primi secoli del Medioevo. Poi il Lopes Pegna osservava che '***Liburnus***' o anche '***Liburnius***' e '***Liburnia***' nel tardo impero erano diventati nomi propri, probabilmente di liberti di nazionalità illirica o **'*liburnica*'.** Infine concludeva che:

«***Narsete portò seco in Italia numerosi contingenti di Illirici***».

Da tutto ciò egli traeva la conclusione che:
«***Liburnius quindi sarebbe stato il nome di quel gregario bizantino fondatore, forse verso il 561 d. Cr., del villaggio che da lui si intitolò***».[9]

Ma le premesse del Lopes Pegna erano errate, in quanto in anni successivi, si sono scoperti in Livorno resti di insediamenti molto più antichi dell'epoca prospettata dall'Autore; nell'ambito della Fortezza Vecchia sono venuti alla luce buchi per pali che denotavano la presenza di capanne, di datazione non stabilita con esattezza, e reperti che attestano, secondo il parere dell'archeologo Stefano Bruni, come
«***allo scorcio del VII secolo a.C. prenda corpo un insediamento stabile sulla punta di Livorno, come documentano i non molti materiali recuperati alla metà degli anni novanta del secolo da poco concluso nell'area della cosiddetta torre di Matilde della Fortezza Vecchia***».[10]

L'insediamento abitativo sulla punta di Livorno sembra sia andato avanti, seppur con interruzioni, fino al III secolo d.C. e poi esso sarebbe stato abbandonato.[11] Inoltre, sempre per sconfessare l'ipotesi del Lopes Pegna, ricordiamo che dalla pubblicazione delle più antiche pergamene riguardanti Livorno, come visto sopra, risulta che il nome più antico, almeno dal 1017, era ***Livorna*** e che ***Liburna*** è stata una correzione dotta successiva, mentre volgarmente il paese continuava a dirsi ***Livorna***.Se l'insediamento è molto più antico del 561 d.C., come dimostrano i dati archeologici seppur scarsi, probabilmente anche il nome lo era e esso si può essere mantenuto nella memoria degli abitanti della zona, anche senza essere mai messo per iscritto, fino a quando, proprio su quei ruderi antichi, fu costruito nella seconda metà del X secolo il castello medievale. In quel momento, per distinguersi dai vicini villaggi di ***Salviano***, ***Sètteri***, ***Trebialdule***, ***Waralda***, ***Salaregi***, ***Murrotto***, ***Fondomagno***, il castello prese il nome di ***Castellum de Livorna***, riprendendo un'antica denominazione, la cui origine si perde nella notte dei tempi.Altra interpretazione sull'origine di questo nome è stata l'idea che esso provenisse dalla nave sottile, chiamata appunto ***liburna***, nave caratteristica dei popoli liburnici e che da essi ha preso il nome. Si ipotizza che Livorno in epoca romana possa essere stato un porto specifico per tal tipo d'imbarcazioni o comunque da esse molto frequentato. Questa idea è ben rappresentata nella collezione degli stemmi di Livorno che è presente nel palazzo comunale, nei corridoi al primo piano, con una serie di quattro marmi applicati alle pareti, su di cui in uno è rappresenta una nave, che potrebbe essere una ***liburna***, collocato cronologicamente al secondo posto nella serie degli stemmi, dopo lo stemma in cui compare una singola torre con una "L" sovrapposta e prima di quello in cui è rappresentata una fortezza con due torri e con una bandiera sventolante sulla torre posta alla destra araldica, sulla quale compare la scritta "**FIDES**".[12]

Fig.8. Supposto primo stemma.

Fig. 9. Supposto secondo stemma.

Fig. 10. Stemma dopo il 1606

In effetti lo stemma con la ***liburna*** probabilmente non è mai stato uno stemma del comune di Livorno, esso fu quello adottato dall'Accademia dei Dubbiosi alla metà del XVII secolo, come dice il Piombanti:

«La prima Accademia Letteraria fu quella dei Dubbiosi, fondata dal cronista Niccola Magri (1644), sotto gli auspici di Lodovico da Verrazzano governatore di Livorno. Aveva nel suo stemma una galea in mare, con una croce rossa nella bandiera, la quale fu poi adottata dall'Accademia delle stanze Civiche».

Ancora agli inizi del secolo scorso la ***liburna*** fu un simbolo utilizzato della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Livorno.

---

[1]**ARCHIVIO DI STATO DI PISA (ASPI)**, *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta n.65*, 18 aprile 1172 stile pisano, 1171 stile comune.

[2]**A. MASTRUZZO**, *Il conto navale nel panorama grafico della Pisa altomedievale*, in: *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, cur. **M. TANGHERONI**, Skira Editore, Milano 2003, pp.190-195.

[3]**ASPI** *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta n.47*, 16 maggio 1169 stile pisano, 1168 stile comune: "***in burgo de Nuvila***"; **ASPi** *Diplomatico Atti Pubblici* 1176 aprile 11: "***castrum et curtem de Nubila***".

[4]**AARCPI** *Diplomatico Fondo Arcivescovile* n.58, 14 dicembre 996, edito in: *Carte .. Fondo Arcivescovile I*, *cit*., p.174; **ASPI** *Diplomatico Primaziale*, 9 aprile 1235 stile pisano (1234 stile comune).

[5]**ASPi** *Diplomatico Roncioni n.9*, 12 giugno 991, edita in: *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa. 1 (780-1070)*, cur. **M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI**, Edizioni di Storia e Letteratura [Thesaurus Ecclesiarum Italiae VII, 9], Roma 1978, p.31; *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Arcivescovile 3 (1151-1200)*, cur. **S. P. P. SCALFATI**, Pacini Editore [Biblioteca del Bollettino Storico Pisano, Fonti 11, III], Ospedaletto (PI) 2006, p.137: il 23 aprile 1179 si nomina la "***ecclesiam de Gualtiperga***".

[6]*Carte dell'Archivio della Certosa di Calci.* I (999-1099), cur. **S. P. P. SCALFATI**, Edizioni di Storia e Letteratura [Thesaurus Ecclesiarum Italiae VII, 17], Roma 1977, pp.82, 85; *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci (1151-1200)*, cur. **M. L. ORLANDI**, Pacini Editore [Biblioteca del Bollettino Storico Pisano, Fonti 9], Ospedaletto (PI) 2002, p.225.

[7]Ho trovato la più antica attestazione del termine ***Liburnum*** / ***Liburni*** nel 1370 [**ASPI** *Comune A 148*, cc. 4v, 118r].

[8]**NICOLA MAGRI**, *Discorso cronologico della origine di Livorno in Toscana*, Napoli 1647, p.174.

[9]**M. LOPES PEGNA**, *L'origine di Livorno*, Editoriale Toscana, Firenze 1967, 116 pp.

[10]**S. BRUNI**, *Alle origini di Livorno. Etruschi e romani*, Debatte Editore [Collana Percorsi della Storia], Livorno 2008, pp.17, 22.

[11]**C. MARCUCCI & C. MEGALE**, *Area livornese*, in **AA.VV.**, *Guida Archeologica della Provincia di Livorno. Itinerari tra archeologia e paesaggio*, Provincia di Livorno – Nardini Editore, Livorno 2003, p.40.

[12]**ANONIMO**, *Lo stemma del comune di Livorno. Storia e innovazione di un emblema araldico*, in Comune Notizie. Rivista del Comune di Livorno, n.65 (ottobre-dicembre 2008), pp.5-9; **ANONIMO**, *Lo stemma di Livorno*, in https://frammentilabronici.wordpress.com/2015/07/22/lo-stemma-di-livorno/, consultato il 30-9-2019.

[13]**G. PIOMBANTI**, *Guida storica ed artistica della Città e dei Contorni di Livorno*, Gio. Marini Editore, Livorno 1873, p.162.

3 – Ligorna e Ligorno

L'indagine per ritrovare le antiche leggende sull'origine del nome di Livorno mi ha portato a scoprire che la famosa leggenda di ***Labrone*** non è stata la prima: un'altra leggenda sulla fondazione di Livorno l'ha preceduta per poi proseguire affiancata a essa, quasi in concorrenza, per secoli.[1] È una leggenda chiaramente di origine genovese e ritengo sia sorta nel periodo in cui Genova signoreggiò su Livorno, tra il 1405 e il 1421, per onorare una città e un porto che stava diventando sempre più importante e per rimarcare la sua affinità con Genova, giustificandone il possesso. Essa si riallaccia strettamente alla supposta origine di Genova e del nome dei Liguri dal personaggio mitologico ***Ligure*** figlio di ***Fetonte***.
Il termine comune usato dai Genovesi per la nostra città è stato in passato, almeno fino al XIX secolo ***Ligorno*** con diverse varianti. Iacopo Doria nel 1290, scrivendo in latino, lo chiamò ***Lugurna***:

«***Ipsi*** [i Lucchesi] ***vero subsequenter iuxta Lugurnam et illas partes sunt castrametati. Sequenti die, dicti Lucenses perrexerunt ad debellationem Lugurne quam iam homines illius loci derelinquerant, et Pisas perrexerant, eamque totaliter preter ecclesiam posuerunt in terram***».[2]

(Il giorno seguente i Lucchesi si dedicarono alla distruzione di Livorno, che i suoi abitanti avevano già abbandonato per andarsene a Pisa, e la rasero al suolo totalmente, ad eccezione della chiesa).

Il nome genovese di Livorno, nella forma latina ***Ligurnum*** si trova ancora in un trattato di storia, pubblicato a cavallo tra il XV e il XVI secolo: le ***Enneades*** di **Marcantonio Coccio Sabellico**. Nel secondo volume di tale opera, stampato a Venezia nel 1504, nel 9° libro della X enneade, il Sabellico ricorda l'assedio di Livorno da parte dell'imperatore Massimiliano e aggiunge una nota riguardante l'origine della città:

«***Circumferunt Catonis nomine quidam velut fragmenta ex illius originibus, ubi legere est Ligurnum à Ligure Phaëtontis filio nomen olim adeptum, à quo Liguria est, atque aliquot ętates antè quam Oenotrus in Italiam venerit, cui opinioni ut cunctantius accedam, non una res facit. … nunc quod ad Ligurni nomen pertinet, uideri potest uox ipsa non solum a Ligure ducta, ut scripta illa testantur, sed ab Arno fluuio qui haud procul inde Tyrrheno infunditur pelago. … Sed dum pontificis arma Bracchiano assident, Maximilianus Italiam modico exercitu ingreditur, per Mediolanum Genuam progreditur, ex Genua Veneta Ligusticaque classe in Hetruriam processit. Herebat illi interea Franciscus Foscarus eques, Venetus orator, qui iampridem apud regem Legati munere fungebatur, oppugnatumque est sub eius accessum in sociorum gratiam Ligurnum in hora Hetruriae, tuebatur id oppidum Florentinorum praesidium. Ligurnum à Ligure Phaëtontis filio conditum quidam prodidere, unde & nomen sit loco inditum, possit & ab Arno cuius hostium haud longè inde distat, nomen factum videri. Quamdiu circa Ligurnum Germanus fuit, ob foedas coeli tempestates, nihil omnino geri potuit, nec ille postea multum in Italia est commoratus, sed integro adhuc bello trans Alpes in Germaniam abijt***».[3]

(Alcuni mettono in giro dei frammenti, a nome di Catone, come tratti dalle sue "Origini", dove si legge che tempo fa Ligurno ha preso il nome dal figlio di Fetonte, Ligure, dal quale ha avuto origine il nome Liguria, un bel po' di tempo prima che Enotro giungesse in Italia. Per rispondere a costoro tutti insieme, dico che questa opinione non è sostenuta da una sola prova. … Ora per quel che riguarda il nome di Livorno, si può vedere che questa parola non solo non è derivata da Ligure, come attestano quegli scritti, ma è derivata dal fiume Arno, che non lontano da lì si versa nel mar Tirreno. … Mentre le forze del pontefice assediano Bracciano, Massimiliano entra in Italia con un piccolo esercito, passando per Milano arriva a Genova, e da Genova avanza verso la Toscana con la flotta veneta e quella ligure. In questo periodo si assocerà a lui il cavaliere Francesco Foscari, un portavoce veneto, che già in precedenza aveva svolto l'incarico di ambasciatore presso il re. Dopo il suo arrivo, con l'accordo degli alleati, fu dato l'assalto a Ligorno sulla costa Toscana. Questa cittadella fortificata era difesa da un presidio di Fiorentini. Alcuni hanno narrato che Ligorno è stata fondata da Ligure figlio di Fetonte: dal suo nome è stato imposto il nome anche al luogo; è possibile anche che il nome sia derivato dall'Arno, la cui foce non è lontana».

RAPSODIÆ
historiarum Enneadum Marci Antonii Coccii Sabellici Ab orbe condito Pars prima quinq͂ cõplectens Enneades: Præmissis earundem Repertoriis auctis & recognitis ab Ascensio cum authoris Epitomis.

·IEHAN· ·PETIT·

Vænundatur in Parrhisiorum Academia ab Ioanne Paruo, & ipso qui impressit Ascensio.

Fig.11. Frotespizio del 2° vol. delle Rapsodiae ovvero Enneades del Sabellico, ediz. Parigi 1517.

Ignoro chi siano coloro che, prima del Sabellico, hanno lanciato questa idea. La supposizione invece del nome Livorno derivante da "Arno" sembra idea originale del Sabellico, che non ho più ritrovato in altri autori.
Il genovese **Agostino Giustiniani**, vescovo di Nebbio in Corsica, famoso per la sua Bibbia poliglotta in cinque lingue: ebraico, caldeo, arabo, greco e latino, nei suoi ***Castigatissimi annali ... della republica di Genoa***, editi postumi nel 1537, un anno dopo la sua morte per naufragio, scrivendo in volgare nomina numerose volte Livorno, usando costantemente il termine ***Ligorno***:
«**Et l'essercito di Lucchesi si marauigliaua grandemente della ruina della torre et andorono il dì seguente, et destrussero Ligorno, la qual tutta gettorono a terra, eccetta la chiesia di S. Gioanne**».[4]
«**il gouernatore di Genoa con vna gallera et vna galeotta nauigo a Ligorno … vedendo il gouernatore di Genoa l'ostinatione di Pisani, conforto Gabriello vesconte che lassassì a lui, la terra di Ligorno, et che vendessi tutte l'altre ragioni della signoria di Pisa a Fiorentini**».[5]

«et vennero in mano di Fiorentini tutte le fortezze di Pisani, eccetto la terra di Ligorno, che resto in balia del gouernatore di Genoa».[6]

Come detto, anche negli altri punti del testo in cui Giustiniani cita la nostra città, usa il termine "***Ligorno***".[7] Nel primo libro della sua storia, che serve a mo' d'introduzione geografica, Giustiniani dà una brevissima descrizione di Livorno e ripete la leggenda sulla sua origine:

«Et passato Viaregio et la foce di Larno si da a Ligorno, Porto celebre, et nouamente fortificato di vna gran Cittadella la quale circonda il mare, e l'edificatione della prima torre per che vi ne sono molte, fu fatta per guardia del porto Pisano qui uicino e Ligorno, secondo la sententia di molti autori fu edificato da Lygure figliolo di Fetonte, & denominato dal suo proprio nome, si come etiandio dal detto Lygure furono denominate le Lygurie, & il porto di Lygorno e stato posseduto da Genoesi molti anni giuridicamente come che l'hauessino comprato con i proprii denari, il che si vedra nel processo de gli annali».[8]

Fig.12. Frontespizio degli Annali del Giustiniani, ediz. Di Genova 1537

Anche il Giustiniani purtroppo, secondo la moda del tempo, non dice chi fossero i molti autori a lui precedenti che avevano avanzato la stessa ipotesi.
La notizia infine venne a conoscenza del primo cronista livornese, il frate agostiniano **Nicola Magri** da Trapani, il quale nel 1647 dette alle stampe il suo ***Discorso cronologico della origine di Livorno in Toscana***. Qui, ripetendosi sia a pagina 5 sia a pagina 175:
«… Ligure, figliolo di Fetonte fuggito dall'incendio, in questa contrada habbi fabbricato Ligura, hoggi Liuorno, da cui viene denominata la Liguria …»
«***…la nostra città … detta da principio Ligura, poscia Ligorno, & hora finalmente Liuorno***»;
«***Secondo la sentenza di molti Autori Liuorno fù edificato da Ligure figlio di Fetonte fuggito dallo incendio***»[9]

Fig.13. Frontespizio del volume del Magri, Napoli 1647

Per quanto dopo il frate Magri l'ipotesi della derivazione del nome di Livorno da Ligure sia stata praticamente abbandonata, ancora oggi si conserva ben viva una strana memoria del nome che i Genovesi davano alla nostra città, ovvero ***Ligorno***, in quanto da questa parola genovese è nata la dizione inglese e americana: ***Leghorn***. Questa parola, per chi non conosce la storia delle nostre città e della nostra lingua, ha un aspetto quasi fiabesco, da *fantasy*, potendosi tradurre letteralmente come "il corno della gamba", accendendo nella mente immagini di mitologici e spaventosi mostri. Se oggi si fa una ricerca su internet digitando "leghorn" veniamo inondati dalle notizie e dalle imprese fumettistiche del pollo pù diffuso e conosciuto, "Leghorn", cioè la gallina livornese, la razza più apprezzata nel mondo anglosassone.
La leggenda dell'origine di Livorno da Fetonte figlio di Ligure, basata sull'affinità del toponimo "Liguria" col nome genovese della nostra città, ***Ligorno***, è costruita chiaramente sulla base della leggenda dell'origine di Genova, ben nota nel medioevo italiano. Eccola raccontata con le parole del Boccaccio in proposito, tradotte dal latino:

«Durante il regno di Spareto in Assiria, Eridano detto anche Fetonte, figlio del Sole Egizio, s'imbarcò con un folto gruppo di seguaci e, sotto la guida di Nilo, portato dai venti arrivò in quel golfo che chiamiamo Ligustico. Qui, stanco per la lunga navigazione, scese sulla riva e, convinto dai suoi a inoltrarsi nell'interno, lasciò Genuino, un suo uomo indebolito dal mal di mare, con alcuni compagni a guardia delle navi sulla riva. Genuino si associò con gli abitanti del luogo, uomini che vivevano nelle selve, e fondò una città chiamandola Genua prendendo spunto dal proprio nome. Da parte sua Eridano, dopo aver superato le montagne giunse in una vastissima e fertile pianura trovandovi purtroppo dei selvaggi feroci; ritenendo di poter battere la ferocia con l'intelligenza, si stabilì vicino al Po e volle fare di Torino la sua città, chiamandola però Eridano. Dopo aver regnato qui per un certo periodo, morì annegando nel Po, che da lui prese il nome di Eridano, e lasciò erede suo figlio Ligure ... Ligure, come appare dal discorso precedente, fu figlio di Fetonte e gli successe nel comando. Egli dal proprio nome chiamò Liguri i popoli a lui soggetti».[10]

[1]L'argomento è già stato oggetto di un articolo dell'Autore, che viene qui ripreso e modificato: **G. CICCONE**, *La leggenda di Livorno*, in: '*Studi Livornesi*', VII (1992), pp.9-21.

[2]**IACOPO D'ORIA**, *Annales Ianuenses*, in *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori dal MCCLXXX al MCCLXXXXIII*, Vol. V, cur. **CESARE IMPERIALE DI SANT'ANGELO**, Istituto Storico Italiano [Fonti per la Storia d'Italia. Scrittori secolo XIII], Roma 1929, p.120.

[3]**MARCANTONIO COCCIO SABELLICO**, *Enneades seu Rhapsodiae historiarum, Enneades X, Liber IX*, ediz. Vasilea 1538, parte 2 foglio 664, 665, 786 A; *Opera Omnia*, tomo 2, Basileae 1560, col. 1038. La prima edizione delle *Enneades* risale al 1498-1504.

[4]**AGOSTINO GIUSTINIANI**, *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della eccelsa & illustrissima eepubli. di Genoa, da fideli & approuati scrittori*, Genova 1537, p.CXI r.

[5]*Ibidem*, p.CLXX v.

[6]*Ibidem*, p.CLXXIr.

[7]*Ibidem*, pp.XXIv-XXIIr, CLXXXIv, CCXIIIr, CCXLIIr, CCXXLIIv, CCXLIXv, CCLIIv, CCLIIIIr, CCLXVIv, CCLXXVIIIr.

[8]**GIUSTINIANI**, *Op.cit.*, pp. XXIv.-XXIIr.

[9]**MAGRI**, *Op.cit.,* pp. 8, 175.

[10]**GIOVANNI BOCCACCIO**, *Genealogie deorum gentilium*, cur. **V. ROMANO**, Vol. I, Casa Editrice Laterza, Bari 1951, p.372.

4 – Labrone

Questo capitolo è il rifacimento e l'ampliamento di un mio scritto comparso già qualche anno fa.[1]
Un toponimo misterioso, ***Labrone***, che compare una sola volta in tutta la letteratura latina, in una lettera di Cicerone al fratello Quinto, era venuto alla ribalta nelle prime edizioni a stampa di quelle lettere, alla fine del XV secolo, ma forse esso era noto agli umanisti già da prima. Dal contesto della lettera di Cicerone si può ricavare soltanto che stava a indicare una località portuale lungo la costa tirrenica tra Roma e Pisa. Lo sforzo di fantasia necessario per trovare qualche somiglianza tra il ***Labrone*** ciceroniano e Livorno oppure ***Liburnum***, termine dotto con cui nel XVI secolo gli eruditi traducevano "Livorno" in latino, si può spiegare con la necessità che ebbero i Fiorentini di negare qualsiasi affinità tra Livorno e Genova, che dominò Livorno tra il 1406 e il 1421, senza però nulla togliere all'antichità e gloria di Livorno: una citazione di Cicerone serviva bene allo scopo.

M. T. Ciceronis epistolarum ad Atticum, ad Brutum, ad Quintum fratrem, libri XX.
Latina interpretatio eorum, quae in iis ipsis epistolis graece scripta sunt, ubi multa et mutata, et addita sunt. Admonemus igitur lectorem, ut inde sibi librum corrigat suum.

AL DVS

Alexander VI et Iulius II pontifices maximi, nequis libros cura nostra impressos imprimat, uel alibi impressos uendat, sub poena excomunicationis latae sententiae prohibuerunt, et caetera, ut in literis, quarum exemplum ante haec epistolarum uolumina impressum est, licet uidere.

Fig.14. Frontespizio delle lettere di Cicerone ad Attico, a Bruto e al fratello Quinto, Venezia 1513. In questo volume alla p.310r compare scritto "Labrone"

Anche in questo caso non sappiamo chi sia stato il primo a lanciare l'idea. Essa si ritrova per la prima volta a stampa nel 1506,[2] nell'opera di **Raffaello Maffei** figlio di Gherardo, originario di Volterra e per questo soprannominato il **Volaterrano**. Questi, lavorando a Roma in qualità di segretario papale, redasse una specie di enciclopedia di tutto lo scibile, materia per materia, e nella parte geografica inserì numerose notizie di carattere storico e antiquario, sullo stile della *Descriptio Italiae* di Flavio Biondo.[3] Il Maffei diede alle stampe la sua opera a Roma nel 1506 col titolo di *Commentariorum urbanorum libri*. Il passo che riguarda Livorno è il seguente:
«***Post Lunensium regionem Liburnus est portus Ptolomęo uocatus; Ciceroni autem Labro; scribit enim ad Q. fratrem in epistolis ad atticum, Hominem conueni; & ab eo petiui; ut quam primum rediret; statim dixit; erat enim iturus: ut aiebat; ad .iii. Eidus; ut aut labrone aut Pisis conscenderet. Antonino in itinere Salebro dicit***».[4]
(Dopo la regione di Luni c'è il porto chiamato Liburnus da Tolomeo, detto invece Labro da Cicerone: scrive infatti al fratello Quinto nelle *Epistolae ad Atticum* "Mi sono incontrato con l'amico [Pompeo] e gli ho chiesto quando sarebbe ritornato. – Subito – mi disse. Stava infatti per partire l'undici aprile, come raccontava, per imbarcarsi o a Labrone o a Pisa". Antonino nel suo Itinerario lo chiama Salebrone).

tum hic hodie florentinis possessum. Post lunensium regionem Liburnus est portus Ptolemęo uocatus Ciceroni autem Labro: scribit enim ad Q. fratrem in epistolis ad atticum Hominē conueni & ab eo petiui ut quam primum rediret statim dixit erat enim iturus ut aiebat ad iii Eidus ut aut labrone aut pisis conscenderet. Antonino in itinere Salebro dicitur. Vada hinc Volaterrana Straboni Plinioque Ostia fluminis Cecinę qui per agrum Volaterrauum fluit. Initiumque a Monterio prope Massam habet. Populonia notissima uetustate hanc Niceas patritius constantinopolitanus classis imperialis praefectus regnante in Italia Bernardo Caroli nepote igni ferroque deleuit. Huc

Liburnus portus
Labro uocat.
Salebro.
Vada uolaterrana.
Cecina flu.
Populonia.

Fig.15. Commentariorum urbanorum libri, Edizione 1506, p.57r.

Il passo necessita di alcune precisazioni: in realtà nei manoscritti originali greci della "*Geografia*" di Claudio Tolomeo non compare alcun ***Liburnus***: esso è stato aggiunto nelle prime edizioni a stampa allo scopo di rimediare a una supposta lacuna e rendere l'opera aggiornata e ancora utilizzabile come testo di geografia.[5]

Il toponimo ***Salebrone*** compare nell'***Itinerarium*** di Antonino Augusto.[6] L'identificazione tra Salebrone e Livorno era geograficamente improponibile, come spiegò qualche anno più tardi Leandro Alberti.
Contemporaneo del Volaterrano fu il genovese **Bartolomeo Senarega**, che nel 1492 ricevette l'incarico ufficiale dal comune di Genova di redigere gli annali cittadini, secondo una tradizione vecchia di più di tre secoli. Nella parte di questa opera che è pervenuta fino a noi, che è scritta in latino, relativa agli anni 1488-1514, viene per sette volte citato Livorno, costantemente con il termine di ***Labrana***, senza alcuna spiegazione o precisazione, come dando per scontato il suo significato.[7]L'opera del Senarega però rimase manoscritta e non venne citata dagli autori successivi fino al XVIII secolo.[8]

BARTHOLOMÆI SENAREGÆ COMMENTARIA DE REBUS GENUENSIBUS.

Fig.16. Senarega. Prima pagina del *De Rebus Genuensibus*, prima edizione (1738) nel vol.24° dei *Rerum Italicarum Scriptores*, curato al Muratori.

Il bolognese **Leandro Alberti**, nella sua ***Descrittione di tutta Italia***, stampata in Bologna nel 1550, dedicò una paginetta a Livorno, redigendone una breve e confusa storia e ricordando le ipotesi fino ad allora emerse. Riferì, ma non discusse, l'identificazione tra ***Labrone*** e Livorno, negò decisamente con una serie di argomenti la possibilità di identificare Livorno con il ***Salebrone*** di Antonino Augusto e fece sua la suggestiva ipotesi dell'origine del nome di Livorno dal personaggio mitico Ligure:

«Non molto discosto dalla foce dell'Arno uedesi il Porto di Liuurno, scritto nelle Tauole de Tolomeo Liburnus: Lo nomina Cicerone in una Epistola scriuendo *ad Quintum fratrem, Labronem, quando cosi dice, Hominem conueni, et ab eo petii ut quàm primum nobis redire, statim dixit, Erat enim iturus (ut aiebat), ad .III. idus Aprilis, ut, aut Labrone, aut Pisis conscenderet*, Cosi in uolgare dice, Ho ritrouato l'amico, et gli ho dimandato, quando piu presto da noi ritornarebbe, incontenente rispose. Era per andare (si come egli dicea) alli tredici de'l mese di Aprile, accio entrasse nella naue ò al Labrone ò à Pisa, parimente il Volaterrano è di questa openione, che Cicerone intendesse per lo Labrone detto Porto di Liuurno. Vero è che poi soggiunge che questo Porto è quel da Antonino nell'Itinerario nominato Salebrono. Ma io non posso uedere che'l sia quello, perche discriuendo egli lo // uiaggio da Roma ad Arli per la uia Aurelia dice esser discosto Saleprone da'l Lago di Aprile dodici miglia, et il Porto de Liuurno da'l detto Lago, oltre cinquanta miglia, et fino à Pisa settanta sei, cosi annouerando, da Saleprone alla Maliana noue miglia, à Populonio .12. alli Vadi Volaterrani .25. al Porto di Hercole .17. et à Pisa .13. Et pertanto non può essere, come dice il Volaterrano per essere il Porto di Liuurno uicino à Pisa. Si deue nominare questo Porto di Ligurno, et non di Liburno, come chiaramente dimostra Catone con Sempronio per esser cosi nomato da Ligurno figliuolo di Faetonte, secondo Annio. Vero è che si ritroua il Porto

di Liburno fra la Histria e la Dalmatia. Fu questo luogo anticamente da Pisani fortificato, ma poi nell'anno di nostra salute mille ducento nouanta sette, fù dalli Genouesi rouinato. Egli è ben uero che fatta la pace tra amendui detti populi, ritornò alla diuotione de Pisani. Dopo alquanti anni essendo Pisa soggiogata da Fiorentini, etiandio detto porto uenne sotto la loro possanza, onde cosi rimase insino all'anno mille quattrocento nouanta quattro, Ne'l quale essendo liberati li Pisani dalla soggiettione de Fiorentini da Carlo ottauo Re di Francia, anche egli sotto Pisani ritornò, Et cosi perseuero insino all'anno mille cinquecento noue, Ne'l quale ne uenne Pisa sotto la Signoria de Fiorentini, et cosi fece parimente detto Porto, Discosto un miglio da quello ne'l mare, sopra un scoglio appare una Torre nominata Farea, sopra la quale nell'oscura notte si conserua un gran lume per guida de marinari, che in quel tempo uarcano per lo mare, acciò possano drizzare lor uiaggio al luogo sicuro».[9]

DESCRITTIONE
DI TVTTA ITALIA
di F. Leandro Alberti Bolognese, Nella quale si contiene il Sito di essa, l'Origine, & le Signorie delle Città, & delle Castella, co i Nomi Antichi & Moderni, i Costumi de Popoli, le Condicioni de Paesi:
ET PIV GLI HVOMINI FAMOSI CHE L'HANNO
Illustrata, i Monti, i Laghi, i Fiumi, le Fontane, i Bagni, le Minere, con tutte l'Opre marauigliose in lei dalla Natura prodotte.
VIRTVTE
AFFECTVS
SVPERANTVR
B A
Con Priuilegio.
In Bologna per Anselmo Giaccarelli.
M D L.

Fig.17. Leandro Alberti, frontespizione della *Descrittione di tutta Italia*, Vol.I, Bologna 1550.

Passati i primi decenni del 1500 e rimasta Livorno saldamente e definitivamente in mano di Firenze, i Medici, che detenevano il governo, tesero a potenziare al massimo le capacità portuali e difensive di questa città. I letterati che ruotavano attorno alla corte medicea avallarono la tesi di ***Labrone*** = Livorno e ovviamente ignorarono qualsiasi possibile affinità con la Liguria. **Paolo Giovio**, nativo di Como, trasferitosi a Firenze poco prima del 1550, pubblicò qui i suoi ***Historiarum sui temporis libri***, nei quali in un inciso ricordò l'identità tra Livorno e il ***Labrone*** ciceroniano e aggiunse la notizia che gli abitanti di Livorno chiamavano "***Labrone***" la loro città.[10] Forse Giovio si riferiva alle persone più colte di Livorno, che lui o i suoi conoscenti avevano frequentato e che naturalmente avevano già fatto propria la leggenda così gradita ai regnanti. Comunque la dichiarazione di Giovio ci fornisce l'esempio in cui una tesi erudita è diventata patrimonio comune della gente e ciò, a sua volta, è stato ripreso come prova a favore della tesi, nella classica figura del cane che si morde la coda.

rum consiliis rectissima deliberatione susceptis, tota ea nauigatione aduersa omnia, hostibus uerò secundissima prouenissent. Exinde ab infami litore discedentes, Liburni portum tenuere, quem antiquitus Ciceroni Labronē fuisse constat, hodiéque apud incolas priscum id nomen retinet. Instabat iam aduentus ciconiarum prima non dubii

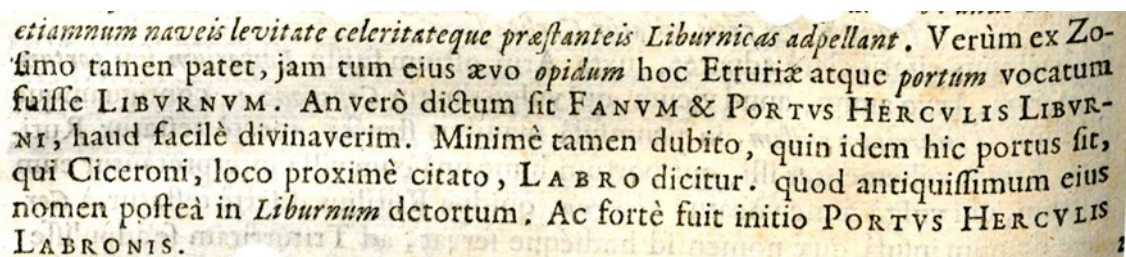
Fig.18. Paolo Giovio, Historiarum sui temporis, Vol.2, Firenze 1852, pagina 60:

"Poi lasciate quelle coste malfamate [della Sardegna], arrivarono al porto di Livorno, che secondo Cicerone nei tempi antichi era Labrone e oggi, presso i suoi abitanti, mantiene il nome originario".

L'accettazione ufficiale della dizione ***Labrone*** per Livorno fu sanzionata da due epigrafi sepolcrali poste nelle Cappelle Medicee a Firenze. La prima è quella di Giovanni, arcivescovo di Pisa e cardinale, figlio di Cosimo I, morto a Livorno nel 1562: l'iscrizione specifica che egli ***obiit Labrone***:

H. S. E.
IOANNES. COSMI. M. D. ETR. PRIMI. F.
S. R. E. CARDINALIS
ARCHIEP. PISARUM
O. LABRONE XII. KAL. DEC. A. MDLXII
AETATIS. ANNUM. XVIIII. VIX. EMENSUS.

(Qui è sepolto Giovanni figlio di Cosimo, primo granduca di Toscana, cardinale della santa chiesa romana, arcivescovo di Pisa, che morì a Livorno il 20 novembre 1562, all'età di 19 anni appena compiuti).

La seconda è di Pietro figlio di Pietro, a sua volta figlio naturale di Cosimo I, governatore di Livorno nel 1619: l'iscrizione ricorda che egli fu ***praefectus Labronis***:

H. S. E.
PETRUS. PETRI. F.
COSMI. M. D. ETR. PRIM. N.
EQUES. HIEROSOLYMARIUS.
IN. EXERC. ETRUSCO. SUMMUS. PRAEF. EQUITUM.
PRAEFECTUS. LABRONIS.
O. XI. KAL. DEC. A. MDCLIIII.
AEVI. SUI. LXVI.

(Qui è sepolto Pietro figlio di Pietro figlio naturale di Cosimo, primo granduca di Toscana, cavaliere dell'ordine di Gerusalemme, comandante della cavalleria nell'esercito di Toscana, governatore di Livorno, che morì il 21 novembre 1654, all'età di 66 anni).

Nel XVII secolo si aggiunsero elementi nuovi alla questione della origine di Livorno. Se Flavio Biondo nel 1510 non aveva avuto dubbi nel definire Livorno "***Pisani Portus munitissima arx***", ora abbandonato ormai da un secolo il Porto Pisano medioevale e, a quanto sembra, perdutasene già la memoria, il Porto Pisano viene immaginato accanto alla foce dell'Arno, mentre Livorno viene identificato non solo con il ***Labrone*** ciceroniano ma anche con il ***Fanum Hercolis***, cioè il tempio di Ercole, e la stazione ***Ad Herculem***, che compaiono negli ***Itineraria*** latini. **Philip Cluwer**, detto in latino **Cluverius**, nel primo volume della sua ***Italia antiqua***, stampata a Venezia nel 1624, facendo sfoggio di grande erudizione e citando una lunga serie di autori latini e moderni, precisa che:

> **«… è un grave errore identificare il Porto [Pisano] con quel paese che in volgare si chiama Livorno».**

Poi prosegue affermando che la stazione ***Ad Herculem*** dello ***Itinerarium*** di **Antonino Augusto** corrispondeva a Livorno e chiude la sua dissertazione concludendo che forse originariamente Livorno si chiamava ***Portus Herculis Labronis***.[11]

etiamnum naveis levitate celeritateque præstanteis Liburnicas adpellant. Verùm ex Zosimo tamen patet, jam tum eius ævo *opidum* hoc Etruriæ atque *portum* vocatum fuisse LIBVRNVM. An verò dictum sit FANVM & PORTVS HERCVLIS LIBVRNI, haud facilè divinaverim. Minimè tamen dubito, quin idem hic portus sit, qui Ciceroni, loco proximè citato, LABRO dicitur. quod antiquissimum eius nomen posteà in *Liburnum* detortum. Ac fortè fuit initio PORTVS HERCVLIS LABRONIS.

Fig.19. Philipp Clüver, Italia antiqua, vol.1, Leida 1624, pag.468:

"Tuttavia, seguendo Zosimo, risulta chiaro che già a quell'epoca questa città e porto dell'Etruria era chiamata Liburnum. In realtà non è facile immaginare che fosse detto Fanum et Portus Herculis Liburni. Tuttavia non ho il minimo dubbio che questo porto sia quello chenella citazione di Cicerone fatta più sopra è detto Labrone, che era il suo nome più antico e che poi è stato deformato in Liburnum".

Contemporaneo del Cluwer fu il giurista scozzese **Thomas Dempster**, che insegnò in alcune università europee tra cui Pisa. Egli tra il 1615 e il 1620 compose l'opera ***De Etruria regali***, una raccolta di materiali archeologici con l'aggiunta di notizie erudite. Tale opera fu pubblicata postuma un secolo dopo, nel 1723-24, ma noi la dobbiamo considerare riferendola all'epoca in cui fu redatta Dempster dice del Porto Pisano che era vicino a Pisa:

«Oggi non ne rimane traccia sicura e nemmeno si può indicare il suo luogo; infatti è un grave errore credere, come pretendono alcuni, che fossero il Porto Pisano quelle torri presso Livorno oggi denominate Marzocco». [12]

THOMÆ DEMPSTERI
DE
ETRURIA REGALI LIBRI VII.
NUNC PRIMUM EDITI
CURANTE
THOMA COKE
MAGNÆ BRITANNIÆ ARMIGERO
REGIÆ CELSITUDINI
JO: GASTONIS
MAGNI DUCIS ETRURIÆ.
FLORENTIÆ. MDCC.XXIV.

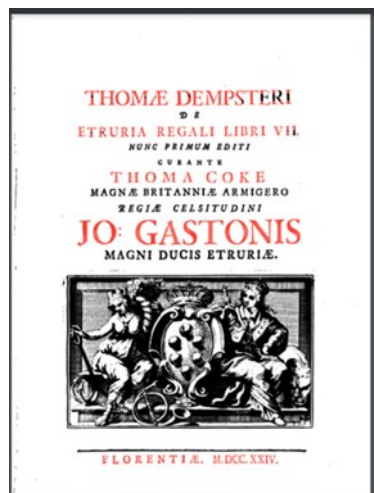



Fig.20. Thomas Dempster, frontespizio del 2° volume di *Etruria regali*, Firenze 1724.

Infine apparve a stampa il primo libro di storia tutto dedicato a Livorno, ad opera del frate agostiniano **Nicola Magri**. Questi nel suo ***Discorso cronologico della origine di Livorno in Toscana***, stampato in Napoli nel 1647, rigettò come ipotesi nuova, infondata e inventata dal Giovio l'identificazione di Livorno con "***Labrana***", mentre riconobbe l'antichità del nome "***Liburnum***", che traeva origine da Ligure figlio di Fetonte:

«... se ne stà la nostra Città con l'impronta della [g] inuincibile Torre, quale senza autore il Giouio chiama Labrana, forse per [h] esser loquace labro per palesare al mondo che ...».
Alla pagina seguente la nota recita:
«Di questo nome Labrana vede Giouio p.2 l.9 hist di suo tempo, et alcuni moderni forse seguenti li Fragmenti di Volterra»[13]

In successive Letture all'Accademia dei Dubbiosi, citate dal Lopes Pegna e che non ho ritrovato, Nicola Magri avrebbe corretto in parte la sua posizione, riconoscendo nel toponimo Calambrone un'origine etimologica dal latino "***Cala Labronis***". Il Lopes Pegna immagina che sia stato proprio il Magri a inventare il termine Calambrone, costruendo questa dotta etimologia, e che in seguito il termine sia diventato di uso corrente.[14]
Ma il termine Calambrone non è una invenzione secentesca, esso è attestato almeno una volta nel XIV secolo come soprannome di un barcaiolo livornese, ***Tingus Calambronis***.[15]Nel Seicento fu usato per indicare una palude di recente formazione tra lo Stagno e il mare ed il suo canale di scarico in mare. In seguito è passato ad indicare anche il tratto di spiaggia subito a nord di tale canale.
È inutile a questo punto elencare quanti dopo il Magri hanno ripreso e accresciuto tutta questa congerie di supposizioni, considerate ormai inoppugnabili dati di fatto. Occorre arrivare al secolo scorso con il Repetti,[16] perchè qualcuno si opponesse a tali leggende. Più di recente anche il Solari[17] e il Lopes Pegna[18] hanno ribadito la assoluta mancanza di verificabilità della leggenda di ***Labrone***.

Tutte queste ipotesi più antiche e fantasiose si possono trovare, riunificate in un assurdo miscuglio, nella pubblicazione dedicata alla nostra città della serie '**Le cento città d'Italia illustrate**' dei primi decenni del secolo scorso.[19]

Nel corso del secolo passato, la leggenda di ***Labrone*** ha fatto un altro passo in avanti: alcuni improvvisati archeologi, partendo dal presupposto assolutamente arbitrario che la torre detta "della Contessa Matilde" risalisse all'XI secolo o anche prima, hanno decretato che dei resti murari situati lì accanto, chiaramente antecedenti a tale torre, erano romani.[20]

Qualcuno si è spinto ancora oltre e ha dichiarato, a voce, di aver visto il vero tempio etrusco di ***Ercole Labrone*** o almeno il suo stilobate.[21] Adesso non rimane altro da aspettarsi che anche Livorno entri nell'opulento campo della fantarcheologia e si immagineranno gli extraterrestri alle origini della nostra città.

[1]**G. CICCONE**, *La leggenda di Livorno*, Studi Livornesi 7(1992), pp.10-13.

[2]La prima edizione a stampa o *editio princeps* di queste lettere di Cicerone (*Epistulae ad Brutum, ad Atticum, ad Quintum fratrem*) è un incunabolo stampato a Roma nel 1470 da Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, in solo 275 esemplari; ma in esso la lettera in questione è edita in modo confuso e lacunoso e non vi compare il brano che ci interessa. Nell'edizione di Aldo Manuzio di Venezia del 1513 (*M. T. Ciceronis epistularum ad Atticum, ad Brutum ad Quintum fratrem*), ***Labrone*** appare scritto a pag. 656, nella lettera 4ª del 2° libro delle lettere al fratello Quinto. Nelle edizioni moderne la lettera in questione è la 6ª del 2° libro; vedere per esempio il volume **MARCO TULLIO CICERONE**, *Epistole al fratello Quinto e a M. G. Bruto*, cur. **C. VITALI**, Editore Zanichelli [Prosatori di Roma], Bologna 1990, pp.84-85, dove "*Labrone*" è tradotto "Livorno", senza nessuna precisazione; oppure vedere **MARCO TULLIO CICERONE**, *Epistole al fratello Quinto e altri epistolari minori*, cur. **C. DI SPIGNO**, UTET [Classici Latini], Torino 2002, p.162; in questa edizione il curatore alla parola ***Labrone*** aggiunge una nota: "**Con buona pace degli eruditi locali devo dire che risulta privo di fondamento il tentativo di identificare la misteriosa località denominala *Labro*, con l'odierna città di Livorno**".

[3]Edita a Roma nel 1474. Il Biondo nomina Livorno come cittadella fortificata del Porto Pisano, ***Liburnum Pisani Portus munitissima arx*** (*Blondi Flauii Forliuensis de Italia illustrata opus*, Venetiis 1510, p. 52).

[4]*R. Volaterrani Commentariorum urbanorum octo et triginta libri*, Roma 1506, p.57r; successive edizioni Parigi 1511, p.41v; Lione 1552, p.123.

[5]*La cosmografia di Claudio Tolomeo: codice Urb. Lat. 277*, 1472-73 [Ed. in facsimile completa], Milano, Jaca Book codici, 1982; **C. MÜLLER**, *Claudii Ptolomaei Geographia*, vol. I, pars I, Parisiis 1883, p. 324; **O. CUNTZ**, *Die Geographie des Ptolomaeus*, Berlin 1923, p. 83; **C. F. A. NOBBE**, *Claudii Ptolomaei Geographia*, Hildesheim 1966, pp. 139-40. Nel testo originale greco si passa dalla foce dell'Arno alla città di Populonia, senza nessuna indicazione intermedia. L'errore del Maffei di attribuire a Tolomeo una citazione di ***Liburnus*** è stato evidenziato per primo da **THOMAS DEMPSTER**, *Thomae Dempsteri a Muresk Scoti Pandectarum in Pisa Lyceo Professoris Ordinarii De Etruria Regali Libri Septem. Opus Postumum. In Duas Partes Divisum*, Firenze 1723-4, Tomo II, p.152: «*Errant non mediocriter ... et Raphael Volaterranus, qui ... censuit ... esse Liburnum auctore Ptolomaeo, cum nihil simile in codicibus reperiantur Ptolomaei*».

[6]*Itineraria Romana. Volumen prius. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, cur. **OTTO CUNTZ**, Lipsiae 1929, p. 44.

[7]**BARTOLOMEO SENAREGA**, *De rebus Genuensibus commentaria ab anno MCDLXXXVIII usque ad annum MDXIV*, in *Rerum Italicarum Scriptores*[2], tomo XXIV parte VIII, cur. **EMILIO PANDIANI**, Bologna 1929-32, pp. 35, 36, 53, 54, 60, 135, 136.

[8]La prima edizione a stampa è stata quella curata dal Muratori: **BARTOLOMEO SENAREGA**, *Bartholomaei Senaregae genuensis* De rebus Genuensibus commentaria ab anno MCDLXXXVIII usque ad annum MDXIV, *nunc primum publici iuris sunt e manuscripto codice Bibliothecae Vaticanae*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, vol.24, Milano 1738, coll. 509-634.

[9]**LEANDRO ALBERTI**, *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti Bolognese*, Bologna 1550, p.25r-v.

[10]**PAOLO GIOVIO**, *Pauli Iouii Nouocomensis episcopi Nucerini Historiarum sui temporis*, Florentiae 1550-52, p. 60 [segnata erroneamente 90]: «***Liburni portum ... quem antiquitus Ciceroni Labronem fuisse constat, hodieque apud incolas priscum id nomen retinet***».

[11]**P. CLUWER**, *Philippi Cluveri Italia Antiqua, opus post omnes curas elaboratissimum*, Tomo I, Leida 1624, pp.465-468.

[12]**DEMPSTER**, *Op.cit.*, pp.152-4.

[13]**N. MAGRI**, Discorso cronologico della o*rigine di Livorno in Toscana*, Napoli 1647, pp.173, 174.

[14]**M. LOPES PEGNA**, *Origine di Livorno*, pp. 182, 184. Di recente si è immaginato che siano stati il Magri nel XVII e il Santelli nel XVIII secolo i primi a dare il via alle ipotesi fantasiose sulla origine di Livorno (**O. VACCARI**, *Livorno: alla ricerca della storia perduta*, in **AA.VV.**, *Livorno una provincia da scoprire*, Ospedaletto (PI) 1991, p. 6).

[15]**B. CASINI**, *Il "Breve" delle gabelle della porta della Degazia del mare di Pisa nel 1362*, In *Studi per Enrico Fiume*, Pisa 1979, p. 426, che cita **ASPI** *Comune A* 240, c.50r.

[16]**E. REPETTI**, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. II, Firenze 1835, p. 718. «Che diremo poi del tempio eretto in Livorno ad *Ercole Labrone*, a coloro i quali si appoggiano alla geografia di Tolomeo, oppure a quelli che si fanno forte dell'itinerario di Antonino? Risponderemo ai primi, che il tempio di Ercole fu senz'altro titolo collocato da quel geografo, non già sulla spiaggia di Livorno, ma sivvero vicino a quella dell'odierno Viareggio, cioè fra il *Promontorio di Luna* e la *foce dell'Arno*; e diremo ai secondi, che la mansione *ad Herculem* segnata nell'itinerario, che va sotto il nome di Antonino Augusto, era posta lungo la strada militare di *Emilio Scauro* tra Vada e Pisa, cioè in Val-di-Tora, dove furono trovati colonnini migliari, ed altri monumenti sufficienti a dimostrare, che la stazione *ad Herculem* doveva essere in quella linea, e conseguentemente da Livorno e da Porto Pisano parecchie migl. discosta».

[17]**A. SOLARI**, *Topografia storica dell'Etruria*, vol. II, Pisa 1920, ristampa anastatica Roma 1976, pp. 47, 94: «Non è da parlare per la maremma in parola del Fanum Hercolis, e tanto meno del portus Hercolis Labronis, non mai esistito, cui alcuni studiosi, ripetendo un errore del Cluverio, accennano».

[18]**LOPES PEGNA**, Op. cit., pp. 80-7.

[19]*Livorno. Capolavoro dei Granduchi di Toscana*, in *Le Cento Città d'Italia Illustrate*, fasc.22, Casa Editrice Sonzogno, Milano senza indicazione di data (1925), p.1.

[20]L'ipotesi è stata avanzata da **L. CECCHI**, *Architettura miulitare e civile di Livorno*, Livorno 1910, p. 54, che in un'avventurosa esplorazione dei sotterranei della Fortezza Vecchia, inopinatamente scoperti dal maldestro lavoro di due operai, al lume di un

5 – Livorno

Nei secoli la forma volgare ***Livorna*** si è conservata ed è riemersa nei testi scritti, mano a mano che il latino veniva abbandonato. Essa si ritrova, per esempio, nella ***Cronaca*** di **Ranieri Sardo**, scritta in buon italiano verso la fine del XIV secolo, questa volta insieme alla dizione **Livorno**.[1]
Il passaggio dalla forma femminile a quella maschile, che inizia nel XIV secolo, non avviene in un momento preciso: la dizione rimane alternante fino al XVIII secolo. Perché si è verificato questo passaggio dal femminile al maschile e perché alla fine **Livorno** ha prevalso è un fenomeno che rimane ancora non spiegato.

a - Silvio Pieri
Nel 1969, due anni dopo la pubblicazione del volumetto del Lopes Pegna, usciva, postuma, l'ultima fatica di Silvio Pieri, cioè lo studio relativo ai toponimi della Toscana meridionale. In esso si trova anche un tentativo di spiegazione del toponimo Livorno.[2] Innanzitutto notiamo che esso è inserito nel capitolo dei nomi di luogo derivati da nomi di persona etruschi e si specifica che la prima forma in cui si presentava era '*Livorna*'. Inoltre la denominazione veniva avvicinata ad un altro toponimo '***Livornano'***, nel comune di Radda in Chianti.
Livornano, con le varianti '**Livernano'** e '**Luvernano'** è oggi una località con qualche abitazione (in antico costituiva un comunello), posta nel comune di Radda in Chianti (SI), vicina a Gaiole in Chianti.[3] Il Pieri fa derivare il suo nome da un antico nome gentilizio, LEBURNIUS ovvero LIBURNIUS, che avrebbe dato ****LIBURNANU***, con l'aggiunta del suffisso indicante l'appartenenza di un *praedium* o una proprietà secondo l'uso romano.
A convalidare questa parte della ipotesi del Pieri, vorrei far notare l'esistenza di un altro toponimo, Livergnano, nel comune di Pianore (BO), il quale con tutta probabilità ha una origine simile al precedente.
Poi il Pieri conclude associando il nome che sta alla base del prediale, cioè LIBURNIUS o LEBURNIUS, al termine **Liburna*, che secondo lui è la forma più antica di *Livorna*.

b – Carla Marcato
Nel 1990 vide la luce quella che tuttora è la più grande opera di toponomastica italiana, il '*Dizionario di toponomastica*' della UTET, opera cumulativa di numerosi studiosi. La voce di Livorno in Toscana è stata scritta da Carla Marcato, che ha riportato fedelmente le ipotesi del Pieri, senza aggiunte personali.[4]

c - Alda Rossebastiano
Nella stessa opera. la voce Livorno Ferraris è stata opera di Alda Rossebastiano. L'Autrice ricorda che la denominazione di questa località nel Medioevo era variabile: ***Livurnus***, ***Liburnus***, ***Levurnus***, ***Leburnus*** (***Livurnus***, la più antica, risale all'anno 999). Poi avvicina a questo il termine ***Libarna***, nome di un'antica colonia romana posta vicina a Serravalle Scrivia. Conclude suggerendo l'ipotesi che il termine abbia relazione con la parola del francese antico '***libe***' che significava "blocco di pietra".[5] L'ipotesi risulta particolarmente affascinante per il nostro Livorno in Toscana, in quanto dal dizionario di francese antico citato dall'Autrice, troviamo che più specificamente '*libe*' si usava per indicare un blocco di pietra da lavorare;[6] e Livorno con le sue scogliere di panchina, prima costa rocciosa dopo tanti e tanti chilometri di spiagge sabbiose, è noto per essere stata località di estrazione di pietre da lavorazione.

Conclusioni
L'ipotesi della Rossebastiano al momento è l'unica che spiega in modo convincente l'origine di entrambi i toponimi 'Livorno' (Livorno in Toscana e Livorno Ferraris). Essa rimanda a una lingua prelatina, diffusa in Toscana, Italia settentrionale e Francia, che difficilmente potrebbe essere l'etrusco, dato che siamo in area celto-ligure. Anche il nome etnico ***Liburni***, che indicava una popolazione dell'Istria, potrebbe essere avvicinato a ***Livorno*/*Liburna***, avendo radice uguale e

probabilmente la stessa origine.

Alla radice prelatina *lib-* si è poi aggiunto il suffisso *–orno* oppure *–orna*, formando toponimi di cui si trova un'ampia casistica a partire dalle vicinanze di Livorno e in tutta l'italia del Nord. Ricordo in Toscana *Scaforno* e *Motorno*, nelle vicinanze di Livorno, e altri più distanti come *Scorno*, *Vorno*, *Calavorno*, *Talavorno* e *Pizzorna*. Nel Nord-Italia: Andorno Micca (BI), Borgo Adorno (Cantalupo Ligure AL), Borno (BS), Cogorno (GE), Colorno (PR), Dorno (PV), Gattorna (Moconesi GE), Gorno (BG), Pra-del-Torno (Angrogna TO), Maccastorna (LO), Salorno (BZ), Spotorno (SV), Torno (CO), Torno (Viggianello PZ), Vandorno (BI), Ligurno (Cantello VA), Ligurno (Rocca Valtravaglia VA).

Un nome analogo al nostro Livorno esiste anche il Francia, Libourne vicino Bordeaux, nel dipartimento della Gironda, già citato dal Lopes Pegna nel suo volumetto del 1967 a pag.16. Però per questo caso noi sappiamo con certezza che non si può supporre una origine antica del toponimo in quanto sono note le circostanze del suo insorgere in epoca storica. La *Condatis* gallo-romana , diventata poi il castello medievale di *Condat*, nel 1269 fu rifondata per volontà degli inglesi a opera di Roger de Leyburn: da costui la cittadina prese il suo nome attuale. Perciò il toponimo *Libourne* ha una origine nota medievale, sicuramente molto più recente dei suoi quasi omonimi italiani.[7]

---

[1]**RANIERI SARDO**, *Cronaca di Pisa*, cur. **O. BANTI**, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1963. 'Livorno' compare alle pp.30, 48, 167, 201, 216, 217, 274; 'Livorna' alle pp.47, 78, 153, 216, 274.

[2]**S. PIERI**, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'arcipelago toscano*, Accademia Senese degli Intronati, Siena 1969, p.61.

[3]**E. REPETTI**, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. 2, Firenze 1936. p.716.

[4]**C. MARCATO**, *Livorno*, in *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Utet, Torino 1990, p.357.

[5]**A. ROSSEBASTIANO**, *Livorno Ferrarris*, *Ibidem*.

[6]**F. GODEFROY**, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes de IX^e^ au XV^e^ siècle, Tome quatrième*, Paris 1885, p.771.

[7]http://en.wikipedia.org/wiki/Roger_de_Leybourne.